

Filosofia in circolo 15 Dicembre 2015

Origine e senso delle proprietà emergenti

Andrea Zhok

1) **Domanda di partenza:** Qual è, lo spazio ontologico che possiamo attribuire alla **coscienza umana** in un mondo fisico? Qual è il grado di autonoma legittimità delle **scienze particolari** come le verità della chimica o della biologia?

2) **Ipotesi dell'emergentismo:** per preservare uno spazio ontologico autonomo per queste sfere (psicologica, biologica, ecc.) non è necessario negare la natura monistica dell'essere, né la fundamentalità della materia, e neppure quella della scienza deputata ad indagarla (fisica); è sufficiente ammettere che nella realtà si danno **diversi livelli di complessità ascendente** a partire dal livello elementare descritto dalla fisica, e che **al crescere della complessità delle strutture del reale emergono proprietà e relazioni nuove rispetto a quelle investigate sul piano fisico.**

3) **Modello fiscalista e problema della riduzione dei livelli.** Noi parliamo informalmente di livelli di analisi sincronici (fisica, chimica, biologia e psicologia (scienza della mente) almeno.) e diacronici (storia naturale): **Big Bang, → forze fondamentali della fisica + particelle elementari + primi elementi (idrogeno, elio, litio e berillio) → nucleosintesi stellare (elementi chimici più pesanti). → Abiogenesi: aminoacidi nel 'brodo primordiale' → prime cellule → rimescolamento accidentale delle matrici molecolari capaci di riproduzione (geni) → fenotipi più o meno adattivi → selezione dei fenotipi → varietà delle specie viventi → cervello umano e coscienza.** – Il problema è: questo processo porta alla luce proprietà nuove? E tali proprietà sono vincolate alle proprietà da cui derivano? – Secondo il modello fiscalista tutti i livelli superiori ereditano le modalità di operare causalmente dei livelli superiori; ergo **la causalità fisica è l'unica vera forma di causalità.**

4) **Critica del Riduzionismo biologico'**, tale per cui **ordinamenti morali e sociali sarebbero da ridurre alla loro 'vera' base biologica (genetica, evolutiva).**

- **Accettando il riduzionismo non ci sarebbe spazio per l'utilizzo esplicativo degli istinti: anche le proprietà con cui tratta la biologia (es.: impulsi, istinti, ecc.) sarebbero ontologicamente da ridurre ad una dimensione più semplice, quale quella dei processi fisici (forze, accelerazioni, ecc.).**

- **Il modello esplicativo che riconduce propensioni e comportamenti attuali a più o meno ardite ricostruzioni evolucionistiche è onnipresente nella pubblicistica di divulgazione scientifica ad ogni livello. <Nonostante valori, inclinazioni ed impulsi che tu esperisci ti possano sembrare comprensibili con riferimento al loro oggetto, in verità si tratta semplicemente di ripercussioni comportamentali di cause genetiche il cui unico contenuto reale è l'essere rivolti alla sopravvivenza della specie.> Illusorietà dell'oggetto intenzionale di ogni nostra pulsione di rilevanza morale.**

- **Stephen Jay Gould vs adattazionismo.**

1) Un organismo viene **analizzato in 'tratti'** (caratteristiche essenziali elementari) la cui presenza viene spiegata in quanto **'strutture disegnate in modo ottimale dalla selezione naturale per le loro funzioni'**;

2) A fronte dell'impossibilità di esprimere tale ottimizzazione funzionale per ciascun 'tratto', si introduce l'idea di un **compromesso tra esigenze di ottimizzazione in competizione**.

3) Infalsificabilità e just-so-stories. Le **spiegazioni di carattere evoluzionistico sono spiegazioni scientifiche atipiche, giacché hanno carattere eminentemente storico ed a posteriori, non predittivo**. Una ricostruzione di storia naturale evoluzionistica ha a che fare con:

1. **Pezze d'appoggio empiriche molto più rade rispetto all'ordinaria storia sociale o politica;**
2. **Un orizzonte temporale (quasi) infinitamente ampio;**
3. **Una generazione dei tratti per definizione casuale (ricombinazioni genetiche, mutazioni, ecc.).**

- **Spandrel** = elemento architettonico la cui presenza è resa necessaria dalle pregresse esigenze strutturali dell'edificio, e non da una specifica funzione ad esso attribuita (non esistono soltanto vincoli funzionali adattivi nella determinazione dei tratti fenotipici, ma anche vincoli **strutturali privi di funzione adattiva**)

- **Exaptation** = Darwin **preadaptation** (pre-adattamento). Il presente essere **atto** ad una certa funzione (**aptation**) può essere preso come base **da cui (ex)** una nuova funzione può venire alla luce (**ex-aptation**).

- **Il punto essenziale da capire è che la selezione naturale (l'adattamento) non disegna, progetta o costruisce proprio nessuna funzione.** La selezione naturale non progetta le qualità dei fenotipi (o la loro base genotipica), ma si limita ad utilizzare un parametro binario con cui valuta l'attitudine o meno all'ambiente dato di qualità *sui cui poteri non ha alcun governo*. La selezione naturale, vorremmo dire, opera in modo maieutico, non creativo: consente (o vieta) ad alcune qualità di permanere, non disegna qualità. L'unico punto in cui il metro della selezione naturale e le qualità del misurato si toccano è il punto in cui si determina se una certa proprietà sia **ostativa** alla riproduzione.

- **Le spiegazioni di indole evoluzionistica non sono mai nella posizione di spiegare il contenuto di poteri, facoltà, potenzialità o prospettive a disposizione della soggettività agente.** Che distinguere i colori sia utile ci dice, nel migliore dei casi, perché si è preservato come capacità, ma non dice nulla sui contenuti cromatici. Quand'anche di una proprietà abbiamo colto con il massimo grado di certezza possibile le virtù adattive, questo non ci dice ancora nulla circa il senso dei suoi poteri, che è esplorabile soltanto guardando alle sue manifestazioni attuali e contestuali. Questo è quanto a dire che il modello evoluzionistico, per quanto decisivo per molte questioni di storia naturale e biologia, non possiede alcuna chiave privilegiata per accedere alla dimensione ontologica, né a quella etica. Al contrario, nelle sue versioni adattazioniste, il modello evoluzionistico, fingendo una capacità di determinazione dei contenuti delle proprietà che non possiede, crea le premesse per una sistematica distorsione dei fenomeni.

- **Il punto che, sulla scorta della discussione sulle proprietà emergenti, ci preme tener fermo è il seguente: per interrogare l'essenza (il significato) di ciò che è, noi dobbiamo smettere di rivolgerci ad una più o meno plausibile *genesi causale*, sia essa di matrice naturalistica che teologica, giacché la genesi causale non ci dà alcun accesso privilegiato alle proprietà del mondo (e degli uomini in esso).** Ma nel momento in cui ci siamo convinti che nella concatenazione delle trasmissioni causali si conservano svariate quantità, ma non il modo in cui le proprietà si manifestano (**emergenza come causa formale**), otteniamo finalmente piena giustificazione ontologica per dedicarci senza remore a ciò che ci si manifesta, nei limiti in cui ci si manifesta (**fenomenologia ed emergentismo**).

5) Proprietà emergenti, Explanatory gap e la congenerità di mente e materia

- **Il problema dell'*explanatory gap* è dato dall'illusione di aver a che fare con due piani descrittivi co-originari, uno in prima e l'altro in terza persona, come se mai ci fosse stata per qualcuno la possibilità di accedere alla prospettiva in terza persona prescindendo dalle esperienze in prima.**

- Quando cerchiamo di produrre una **spiegazione scientifica della natura del colore** (vissuto qualitativo), partiamo da giudizi soggettivi di riconoscimento cromatico di fronte a campioni di colore e procediamo con la misurazione delle variabili che riteniamo essere di volta in volta significative (lunghezze d'onda, rapporti spettrali, riflettanze, ecc.). Questo procedimento può, nel caso più felice, ottenere una correlazione costante tra alcune variabili obiettive ed una buona campionatura di giudizi

in prima persona, ma con tutta evidenza **i suoi risultati non sono mai nella posizione di soppiantare la prospettiva in prima persona.**

- Reinterpretando un esempio di Wittgenstein, possiamo dire che **la musica, lo spartito ed il microsolco sul disco in vinile hanno la medesima molteplicità logica solo fino ad un certo livello** (quello che potremmo rappresentare oggi in informazione digitale), ma che ciò che *differenzia* questi tre casi è al tempo stesso indispensabile al fenomeno e non digitalizzabile: dalla sequenza digitale, senza ulteriori mediazioni materiali, non possiamo pervenire al riconoscimento né della musica, né dello spartito, né del microsolco. Più in generale, una volta ottenuto il passaggio all'obiettivazione in terza persona sacrificando la molteplicità fenomenica data in prima persona, non possiamo ricostruire la varietà maggiore da quella minore.

- Nel quadro che ci si è presentato le **'forme' (configurazioni, strutture, organismi)** hanno efficacia ontologica, determinando i *modi* in cui l'efficacia causale può esplicarsi. Per quanto la discussione sia avvenuta sul piano delle descrizioni in terza persona, anche in questo caso un'interpretazione delle **'cause formali'** sul piano della relazione intenzionale soggetto-oggetto si offre spontaneamente. Le *'forme'* che ci si danno sul piano esperienziale sono unità fenomeniche dotate di forma, di cui il soggetto rappresenta un polo relazionale, e che manifestano le loro proprietà come qualcosa che è *in-sé-per-noi*. **Il carattere formale delle proprietà causali predispone ad una comprensione unitaria di mente e 'materia'** in quanto non c'è bisogno di pensare alla mente come a qualcosa che o idealisticamente dà forma alla materia, o naturalisticamente proietta tratti, più o meno illusori, sulla materia informe: mente e materia devono essere concettualizzati come di natura congenere, ontologicamente affini, senza che ciò implichi l'esigenza di una riduzione della complessità della mente alla presunta semplicità della materia.

- **Un quadro dove si danno proprietà emergenti è un quadro dove non è la mente ad essere un travestimento della materia, ma la materia a possedere in nuce proprietà mentali; parimenti, non è la vita ad essere un originale camuffamento della morta materia, ma è la materia ad avere in sé la possibilità della vita (inclusa la vita spirituale).** Questo non è né pansichismo, né panvitalismo, giacché mente e vita non sono ubiqui in atto, ma consente di accedere ad un'ontologia dove non c'è più alcuno iato ontologico ultimo tra mente e vita da un lato e materia dall'altro.

6. Proprietà emergenti, libero arbitrio e "causalità dell'agente"

- **Libertas indifferentiae e libertas spontaneitatis.**

Critica alla libertà come autodeterminazione (Galen Strawson, 1995). Un'azione, per essere considerata libera, deve essere prodotta per ragioni. Tuttavia, ogni azione razionale è determinata "da cosa uno è" nel momento in cui decide di agire, dunque è determinata da **principi di scelta** (preferenze, valori, ideali, ecc.) posseduti dall'agente nel momento della deliberazione. Se vogliamo che il nostro agente sia davvero capace d'autodeterminazione, e dunque pienamente responsabile delle sue azioni, dobbiamo supporre che egli abbia determinato anche i principi di scelta che governano la sua scelta presente. Ma per fare ciò dovrebbe aver **liberamente determinato in un momento passato i principi** della sua scelta presente, il che apre immediatamente ad un regresso all'infinito. Se autodeterminazione ha da essere la capacità che *io determini me stesso*, l'io determinante o è esso stesso determinato da *altro da me* (ma allora non c'è autodeterminazione, bensì eterodeterminazione), oppure è determinato da un *me stesso passato* (che però, per essere a sua volta autodeterminato, deve rinviare ad un me stesso ancora precedente, *ad infinitum*.)

- **'Determinazione' non equivale a 'causa efficiente governata da leggi deterministiche'.** Determinazione, come nel detto spinoziano, e poi hegeliano, *omnis determinatio est negatio*, è semplicemente *circostrizione definita di possibilità*, che nulla dice intorno al fatto che l'area così circoscritta si riduca ad una singola possibilità (determinismo). **L'opposizione tra determinismo ed indeterminismo è fallace.** Se con indeterminismo si intende caso, accidentalità, allora tutto ciò che opera come una restrizione rispetto a mere distribuzioni casuali di eventi è non-indeterminismo, e questa è per l'appunto l'area semantica di 'determinazione', che è molto più ampia di quella designata da 'determinismo'.

- **Proprietà causali possono cambiare con conservazione dell'energia.** In una successione causale la quantità di energia si conservi, senza che ciò implichi il preservarsi delle proprietà causali, cioè dei modi in cui quell'energia produce i suoi effetti. Nell'introdurre discontinuità quanto alla *'forma'* che di

volta in volta l'energia prende, nessuna legge fisica risulta violata: l'unica cosa ad essere messa da parte è l'idealizzazione riduzionista secondo cui vi sarebbe uno ed un solo modo in cui l'energia trasmette i suoi effetti.

Nel quadro concettuale che abbiamo qui proposto è possibile concepire *l'agent causation* come 'causalità promanante da una *sostanza*'.

1. Non c'è ragione di concepire un cambiamento come qualcosa che, per accadere, esige il ricorso ad una sorta di 'apporto energetico', perciò *l'agent causality* può *qualificare* la causalità degli eventi, *senza bisogno di contrapporsi ad essa*;

2. Proprietà causali differenti sono portate alla luce da differenti relazioni tra qualità (sostanze);

3. Se, mimando la concettualità aristotelica, pensiamo all'essenza (forma) come ciò che definisce la sostanza, allora possiamo dire che i tratti formali che qualificano la sostanza, quando entrano in relazioni differenti possono produrre poteri causali differenti (quanto alla loro forma).

• **L'autonomia come prodotto di un processo causale.** È indubbio che nessuno di noi suppone di aver già sempre liberamente deciso le proprie ragioni per decidere: sappiamo bene di essere nati, cresciuti, di aver imparato molte cose e di esserci affidati a molti istinti prima di aver potuto trarre deliberazioni passabilmente 'autonome'. Nella nostra società e nel suo diritto ciò ha trovato incarnazione nella convenzione di fissare in un certo momento della nostra vita la 'maggiore età', cioè l'età in cui possiamo essere ritenuti responsabili per le nostre azioni.

Il passato sedimentato in noi come esperienze, educazione, istinti può essere trattato, dal punto di vista teorico, in modo non dissimile da come trattiamo il cibo o l'ossigeno che quotidianamente assorbiamo: sono datità precoscienti che entrano a fare parte di noi in modo indispensabile, ma non definiscono ciò che siamo. L'intera sfera delle datità pre-coscienti rappresenta l'indispensabile materia prima su cui le nostre ragioni si esercitano, ma la sfera delle ragioni è *condizionata*, non causata da quelle datità pre-coscienti.

• **Le ragioni non si causano.** Tra interferenza (influenza) e causa determinante c'è una differenza essenziale, non meramente quantitativa: una cosa è dire che attraverso un intervento causale esogeno siamo in grado di *produrre un'affezione* (anche drammatica) sulle nostre ragioni, tutta un'altra cosa è dire che un nostro intervento causale esogeno può, almeno in linea di diritto, *causare* le nostre ragioni (cioè *farle essere* così come sono). È un grave errore teorico supporre che la nostra comprovata capacità di influire causalmente sulle ragioni di un soggetto sia approssimazione e preludio al controllo causale delle ragioni (controllo che sarebbe attualmente inaccessibile per meri limiti tecnici). Ci possono essere molti modi efficaci di *guidare* esogenamente le ragioni per l'azione, dalla tortura, all'ipnosi, alla persuasione occulta, ma ciascuno di questi livelli di efficacia deve presupporre ed utilizzare *l'autonoma attivazione di contenuti* da parte del soggetto deliberante. Tuttavia, questo passaggio è *toto coelo* differente da una produzione causale diretta delle ragioni per l'azione. I nostri interventi causali esogeni sulla soggettività agente possono toccare la sfera mentale in una delle seguenti forme:

1) come *oggetto* intenzionale dato alla coscienza (dolore, sonno, eccitazione, ecc.),

2) come *interferenza* inclassificabile (trauma cranico, stato confusionale, perdita di conoscenza, ecc.),

3) come *evento non immediatamente percepibile*, ma noto con la mediazione di strumenti (es.: onde elettromagnetiche, radiazioni, ecc.).

In nessuno di questi casi siamo di fronte ad una produzione causale di ragioni.

Le cause (efficienti) non si ripercuotono immediatamente sulla dimensione degli eventi mentali, ma per operare nello spazio della mente devono essere trasformate in ragioni, il che richiede un loro utilizzo attivo (autonomo) nello spazio olistico dove si dispiegano credenze, desideri, inferenze, ecc. Questo passaggio da cause esogene a ragioni esige un 'cambiamento di forma', *le cui modalità non sono decise dalle cause esogene stesse*.

• **Priorità del concetto di azione su quello di causa (von Wright).** Il soggetto agente è innanzitutto qualcosa che *fa differenza* in quanto è un vivente-senziente. Ciò non è qualcosa che il soggetto *fa*, ma qualcosa che il soggetto *è*. Esso, in quanto sensibile, preferisce o pospone, e perciò *dà forma* (ordine, struttura) a ciò che gli si dà. È perciò che il soggetto agente, che agisce per ragioni, può e deve essere considerato un *inizio assoluto*, per quanto emerge solo gradualmente a partire dal non-vivente, non-senziente, e non-spirituale. Non è un inizio assoluto in quanto 'causa di sé', dunque non è inizio assoluto in quanto *faccia* originariamente qualcosa di speciale, ma in quanto originariamente la sua

natura concede solo modi specifici di produrvi effetti (affezioni); vorremmo dire: è il suo modo particolare di essere 'passivo' a metterlo nelle condizioni di divenire un agente.